



Omicidio Claps

È sicuramente di Restivo il Dna trovato sul maglione

È di Danilo Restivo «al di là di ogni ragionevole dubbio» il Dna rilevato sulla maglia bianca che Elisa Claps indossava nel giorno in cui fu uccisa. È quanto sostiene la perizia del comandante Giampietro Lago del Ris di Parma e del maggiore Andrea Berti del Ris di Roma depositata lunedì pomeriggio alla Procura di Salerno. «Il dato di compatibilità - si legge nella perizia - indica Danilo Restivo quale ulteriore contribuente del materiale biologico rilevato, in miscela con materiale biologico di Elisa Claps, in particolare su 3 punti del maglione acquisito sulla scena criminis è da ritenere valida al di là di ogni ragionevole dubbio». Danilo Restivo è l'unico indagato dalla procura di Salerno per l'omicidio di Elisa Claps, il cui corpo è stato ritrovato nella chiesa della Santissima Trinità di Potenza il 17 marzo 2010. Nella perizia di circa mille pagine, i due esperti danno esito delle analisi cui hanno sottoposto tutti gli oggetti consegnati dalla polizia inglese, appartenenti a Restivo, agli arresti e sotto processo in Inghilterra con l'accusa di aver ucciso la sarta Heather Burnett, nel Dorset.

consiglio, contribuirò alla ricerca della verità».

I suoi avvocati pare, infatti, stiano considerando l'ipotesi di chiedere il giudizio immediato, procedura che avvierebbe subito l'udienza preliminare sottoponendo il Presidente della Regione Sicilia ad un processo pubblico in tribunale ma evitando così il rinvio a giudizio.

Mosse giudiziarie che smuovono i vertici nazionali e regionali del Pd: «I provvedimenti della procura della Repubblica di Catania, recentemente assunti nell'ambito dell'inchiesta denominata «Iblis», suscitano preoccupanti interrogativi che, al di là degli sviluppi giudiziari, investono il ruolo istituzionale del presidente della Regione siciliana», affermano in una nota congiunta il segretario nazionale Pier Luigi Bersani e il segretario regionale, Giuseppe Lupo.

«Questi fatti - aggiungono - richiedono una riconsiderazione della situazione politica nel governo della Regione e della iniziativa del Pd. A tal fine saranno convocati a breve gli organismi dirigenti siciliani con la partecipazione della segreteria nazionale».

La «pillola del giorno dopo»? In Italia averla è un'impresa

Sono per lo più donne, giovani, abitano in prevalenza nel centro sud e si dichiarano cattoliche. Chiamano *SoS pillola del giorno dopo* per essere aiutate a prevenire una gravidanza indesiderata. L'Associazione Vita di Donna nel 2008 ha istituito questo servizio di orientamento telefonico sulla contraccezione d'emergenza che si avvale di una rete di 100 medici, volontari, che intervengono sul territorio nazionale anche nei fine settimana, nei giorni festivi o di notte. Ieri nella sede della provincia di Roma, *Vita di Donna* ha presentato il primo rapporto sul servizio. Ne è emerso un quadro preoccupante. Ai medici hanno telefonato in 3 anni quasi 8000 persone. Il 50,9% ha chiamato dopo aver ricevuto un rifiuto alla richiesta della prescrizione medica, l'85% dei medici che ha rifiutato lo ha fatto con la motivazione della «clausola di coscienza». Tra i medici che hanno negato la ricetta, il 34% lavora nei pronto soccorso, il 30% in guardia medica, il 25% nei consultori, l'11% sono medici di famiglia. Nel 15%

8mila chiamate in tre anni Il primo rapporto del servizio telefonico creato da Vita di Donna

dei casi invece il rifiuto è dovuto all'assenza del medico, ad esempio perché l'ambulatorio o il consultorio è chiuso in alcuni orari o in alcuni giorni della settimana. Insomma, la pillola del giorno dopo non si ottiene facilmente: in Italia ricorre alla contraccezione d'emergenza il 2,5% delle donne tra i 15 e i 49 anni, una prevalenza tra le più basse d'Europa. Si lamenta una insufficiente informazione sulla contraccezione di emergenza tra le donne ma talvolta anche tra i medici. «Per molte pazienti si tratta ancora di una bomba ormonale - osserva Vincenzo Spinelli, direttore sanitario dei consultori Aied - mentre gli effetti collaterali della moderna contraccezione di emergenza sono minimi».

Elisabetta Canitano, presidente di *Vita di Donna*, ha ricordato che mentre in Europa è disponibile anche la cosiddetta pillola di 5 giorni dopo, che può essere somministrata entro 120 ore dal rapporto a rischio, in Italia ancora non c'è per «inspiegabili ritardi».

CRISTIANA PULCINELLI

Intrecci tra 'ndrangheta politica e giustizia Ecco chi è "u Presidenti"

Franco Pontorieri, ex presidente di Sezione presso la corte di Cassazione, è "u Presidenti" invocato per «cavare da galera» Santi Zappalà, ex consigliere regionale Pdl arrestato il 21 dicembre per voto di scambio.

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Un ex magistrato per anni a capo del Tribunale di Reggio Calabria, ora in pensione, che negli ultimi 5 anni di carriera aveva raggiunto il massimo delle aspirazioni di ogni toga: presidente di Sezione (Civile) presso la corte di Cassazione. Quello di Franco Pontorieri è un nome che in Calabria andava oltre il rispetto per la toga. A Reggio piacevano i suoi rapporti familiari (tramite un figlio purtroppo morto giovane sul campo di calcio) con la nipote di una figura carismatica del fascismo meridionale, il Ciccio Franco che da sindacalista Cisnal fu capopopolo della Rivolta reggina del '70.

Ora Pontorieri viene accostato a *'U Presidenti* amico del politico Pdl Santi Zappalà arrestato il 21 dicembre, per voto di scambio coi mafiosi. Proprio dal recordman Pdl di voti in Consiglio regionale, *'U Presidenti* viene invocato nei colloqui coi familiari come l'uomo che lo può «cavare» di galera.

IL TASSELLO MANCANTE

Tra scartoffie e fascicoli degli uffici giudiziari reggini ora si parla di Pontorieri come del tassello mancante, l'infiltrato di livello apicale, convocato per un colloquio a sua disciolpa il 31 marzo dal Procuratore capo dell'Antimafia reggina Giuseppe Pignatone. Lo scorso marzo *L'Unità* riportò in esclusiva un rapporto informativo dei Ros (Reparto anticrimine reggino diretto da Stefano Russo, uno dei 5 snodi centrali italiani dell'intelligence dell'Arma) sulla presenza di infiltrati in aiuto all'arrestato eccellente del centrodestra in Regione: Zappalà. L'ex sindaco di Bagnara, veniva intercettato dai Reparti Speciali a brigare dal giorno del suo arresto per ritrovare la libertà e allontanare da sé l'accusa di aver scambiato pacchi di voti della 'ndrangheta con la promessa di futuro aiuto in Parlamento. Zappalà era andato più volte a trovare il boss Giuseppe Pelle ai suoi arresti domiciliari in villa.

PARENTI E CONOSCENTI

Nei colloqui al carcere di Nuoro tra Zappalà e familiari, registrati dai militari, vengono menzionate quattro figure: una è "Antonello", cugino, avvocato e funzionario in corte d'Appello. Il cugino Agatino Guglielmo si informava negli uffici del Giudice Indagini Preliminari sulle richieste di scarcerazione e riferiva alla famiglia. La prima volta buone nuove: era decaduta l'aggravante mafiosa. Poi il 12 febbraio moglie, cognata e fratello vanno a Nuoro, sicuri di riportarsi a casa l'ex politico (che aveva promesso ai giudici di non ricandidarsi mai più) ma rimarranno delusi. I Zappalà si chiedono se sia attivo un anonimo "cancelliere" (spia numero 2) che dovrebbe trasmettere notizie in anteprima; e il misterioso *Presidenti* (numero 3) che dovrebbe influenzare i membri togati che decidono sulla concessione degli arresti domiciliari. L'ex sindaco mima cinque volte nei colloqui l'importanza del *Presidenti* gonfiando il petto e inarcando le braccia. Un particolare che sviò gli investigatori, perché il presidente Pontorieri è ora mite vecchietto in pensione, curvato dal peso degli anni. Ma insospetiva la sua fama tutta grembiule e compasso, uomo del quale si dice possa spo-

Il giudice si difende «Per aiutarli ho solo suggerito la condotta migliore da tenere»

stare valanghe di voti, a destra, come a sinistra.

«SONO BRAVE PERSONE»

«Procuratore, cosa vuole, conosco Zappalà e il cugino Guglielmo da anni, brave persone. Per aiutarli - così si è difeso il giudice - ho suggerito la condotta migliore da tenere: dimettersi da consigliere regionale, promettere di rinunciare alla politica, attendere che cadesse l'aggravante mafiosa e infine sperare nei domiciliari». Pontorieri nega eventuali pressioni su Gip e Tribunale della Libertà ma tutte le sue previsioni, tranne i domiciliari per il mese di marzo, sono azzeccate... Così come negli anni i voti previsti dal giudice, si rivelavano esatti, cabale perfette, disegnate al compasso.

Un uomo dalle mille risorse, il giudice Pontorieri. ♦